

- Essendo arrivato tardi, non so a quale miracolo si debba la presidenza di Melilli (mi era parso che si fosse dimesso), ma me ne rallegro; osservo anche che, dopo la proposta di assemblea regionale prima del 10 maggio formulata da Mazzoli nel suo aggiornamento iniziale, gli ordini del giorno che ne reclamano la convocazione a tempi brevi appaiono superati dai fatti.
- Ciò che nelle ultime elezioni non ha funzionato ha radici antiche. Fino a tre anni fa non ero iscritto ad alcun partito. Anche allora, però, il susseguirsi in regione di candidati presidenti outsider come Badaloni e Marrazzo, più che apertura dei partiti alla società mi suggeriva emergenza: mi pareva un campanello d'allarme. In queste circostanze la Bonino, fuoriclasse quanto si vuole, è parsa a molti la terza di una serie di (pregevoli) candidati esterni, il sintomo di un malessere ormai cronico. Per curare questo malessere ci vuole una svolta nel metodo, non l'ennesimo gioco di potere; la proposta di Bersani –ricostruire un partito degno di tal nome, impresa non breve– nel Lazio non pare ancora avviata, è questo a mio avviso il problema.
- Sulla mancata partecipazione dei parlamentari del Lazio alla campagna elettorale concordo con quanto detto la volta scorsa da Marinaro e Argentin. In una condizione di emergenza il comitato elettorale Bonino non ha saputo o voluto coordinare e valorizzare tutte le forze in campo. Ho partecipato a 25 eventi sulla scuola in Liguria, Veneto, Toscana, Umbria, Emilia-Romagna, Marche; solo a 4 o 5, per lo più legati a singoli candidati, nel Lazio: né il PD né il comitato Bonino mi hanno coinvolto in eventi sulla scuola, malgrado il mio incarico nazionale; del resto la Bonino è stata, fra i nostri candidati presidenti, l'unica a non aver firmato l'appello PD per la scuola pubblica.
- Faccio parte di un partito solo dal 2007. Tre segretari regionali si sono succeduti. Sotto nessuno di loro tre il PD Lazio assomigliava a ciò che del PD dicono i documenti fondativi. Mi è sempre parso che il PD Lazio non facesse neppure finta di tendere a questo ideale. Quando si è trovato a definire il proprio statuto il PD Lazio, tranne una pattuglia di pochi matti, ha bocciato le primarie come strumento di selezione dei segretari provinciali e definito organi di autogoverno elefantiaci, le cui riunioni cominciano un'ora dopo quella prevista, i poteri degli aventi diritto al voto non vengono mai verificati, le donne sono spesso emarginate e trattate con sufficienza, eccetera. Sotto questo profilo il PD non assomiglia neppure ad una normale associazione democraticamente autogovernata: i luoghi reali di discussione e decisione non coincidono mai con gli organi statutari; il rapporto fra luoghi decisionali, organi, dirigenti e circoli è inesistente o extrastatutario; da quando il PD è nato, infine, non ho visto nel Lazio alcuna significativa elaborazione collettiva (politica culturale programmatica) capace d'ispirare e ricondurre ad unità l'azione del partito.
- In queste condizioni concordo con Mazzoli quando dice che il PD è ancora da fare: dobbiamo camminare insieme verso un partito leggero quanto si vuole, ma capace di rimettere in piedi un rapporto con i cittadini del Lazio, un ruolo di analisi e proposta nella società, un'opposizione credibile e coerente in Regione, una democrazia partecipata e non fittizia al proprio interno, con maggior coinvolgimento nell'autogoverno anche dei circoli e dei loro coordinatori. [in questa direzione mi pare vada anche una delle proposte di variazione dello statuto nazionale di Bersani]
- A tale scopo non credo che ulteriori logoramenti e cambi di cavallo siano ciò di cui abbiamo bisogno, meno che mai continuando ad alternare cavalli e scuderie già messi abbondantemente alla prova nel recente passato. Credo invece che a livello regionale ci sia bisogno di confermare Mazzoli e pretendere da lui il partito democratico del Lazio che molti cittadini aspettano da tre anni a questa parte, e non hanno ancora mai visto. Per questo stesso scopo dobbiamo fare presto il congresso romano e ottenere che anche a livello cittadino possa finalmente partire una nuova era per il PD.

Giovanni Bachelet, direzione regionale PD Lazio, 26/4/2010